

Trekking nello "Zanskar": viaggio nel tempo alle falde dell'Himalaya

L'avventura di dodici impavidi marciatori con la sezione Cai di Fossano

Ancora una volta, dopo l'esperienza del Pakistan nel '97, il Cai di Fossano ha valicato i confini nazionali, e lo ha fatto alla grande, organizzando un trekking nella regione Himalayana dello Zanskar, collocata all'estremo nord del continente indiano e tesa ad abbracciare anche lo "scottante" territorio del Kashmir.

L'avventura dei 12 impavidi trekker, tutti di Fossano o di Comuni limitrofi, è cominciata il 28 luglio e si è conclusa il 24 agosto, comprendendo 19 giorni complessivi di cammino per un totale di circa 350 km.

Avevo parzialmente conosciuto l'India attraverso documentari trasmessi in Tv e frettolose letture di relazioni di viaggio, ma, non appena sbarcata all'aeroporto di Nuova Delhi, l'impatto è stato fortissimo: l'aria umida e irrespirabile, il marasma di gente vociante accampata sui marciapiedi, sugli spartitraffico o su qualunque metro quadro di territorio ancora libero, gli odori penetranti, dapprima sgradevoli, poi divenuti così piacevolmente familiari, i colori forti, che si mescolano e si sovrappongono all'impazzata... Niente di tutto ciò potrebbe essere spiegato con la sola forza delle parole, perché si tratta di un mondo così lontano, così carico di fascino e di contraddizioni che può essere compreso ed amato soltanto se vissuto in prima persona.

Molti parlano di un autentico "tuffo nel passato", e nessuna espressione potrebbe essere più azzeccata: questa sorta di flashback, questo cammino a ritroso nella storia dell'uomo comincia già nella grande metropoli e conduce a tempi sempre più remoti man mano che ci si addentra nella periferia, e poi su, verso il nord, le montagne, l'Himalaya: qui l'aspetto avventuroso del trekking si accompagna a quello del silenzio e della contemplazione, poichè ogni singolo istante della vita di questa gente dal sorriso gentile è scandito dai ritmi della fede e della preghiera.

E davvero ci si sente più vicini al cielo: sia durante il giorno, quando la marcia si interrompe per ammirare una serie di bianchi chorten all'orizzonte o le incisioni minuscole sulle pietre accatastate che danno origine ai Muri Mani o, ancora, un monastero ricavato da una parete verticale, il simbolo più eclatante di una fede antica quasi quanto il mondo; sia di notte, quando la



luce di rosa del tramonto scompare dietro le montagne ed una mano magica srotola tappeti stellati che non smetteresti mai di scrutare, con in mente mille desideri ancora da esprimere.

I sentieri si snodano irregolari nelle vallate immense, sovrastate da picchi dalle sfumature indescrivibili che catturano i nostri sguardi increduli: dal rosso porpora al viola più intenso, il verde, il blu cobalto. Questi i colori tipici dello Zanskar.

Il clima è arido, il terreno polveroso talvolta si trasforma addirittura in sabbia, e il paesaggio circostante in un autentico deserto di roccia; le condizioni di vita non sono certo ottimali, eppure la poca gente che abbiamo occasione di incontrare lungo la strada, perlopiù giovanissimi pastorelli o abitanti dei villaggi più vicini, mi comunica una serenità infinita, la dignità propria di chi è retaggio di uno stile di vita antico, caratterizzato dalla piena armonia con le forze della natura e con le entità soprannaturali, che sembrano vegliare costantemente su questi vecchi raggrinziti che camminano curvi, su queste giovani donne che già a vent'anni portano sul viso i segni della stanchezza, su questa miriade di bambini dalle manine minuscole e rugose, che ti corrono incontro con in mano mazzolini di fiori o piccoli cestini di frutta in cambio di dolcetti e di coccole.

Talvolta in lontananza si scorgono piccole distese verdi: sono i campi coltivati, perlopiù

ad orzo o a piselli, che preannunciano l'ingresso in un villaggio. Anche qui il tempo sembra essersi fermato: alcune donne lavorano la terra servendosi di attrezzi per noi obsoleti, altre lavano i panni direttamente al fiume o sono impegnate nella tessitura; tra i retaggi di un passato millenario scorgiamo alcuni stampi per creare i mattoni di terra che poi verranno esposti al sole ad essiccare, proprio come accadeva nell'antico Egitto.

La gente è cordiale, si avvicina senza timori, incuriosita dai nostri bagagli e forse divertita dal buffo modo di muoverci in un contesto lontano anni luce rispetto al nostro: vecchie dall'età indefinibile e ragazzini dagli occhi vispi indicano gli oggetti che più li incuriosiscono e scoppiano in fragorose risate ai nostri tentativi di comunicare in un inglese stentato. Ormai sono abituati alla presenza dei turisti, hanno imparato a convivere con quella confusione che, con un po' di prepotenza, in alcuni mesi dell'anno giunge dall'occidente a interrompere il silenzio maestoso delle montagne.

Ci chiediamo cosa potrà

succedere quando, oltre ai già presenti pannelli solari, anche la televisione e il telefono faranno irruzione in questi luoghi. Si tratta sicuramente di un angolo di mondo che ancora non ha conosciuto la propria rivoluzione, ma che non tarderà ad affrontarla.

In questo contesto, il nostro ruolo, sia oggi che in futuro, dovrà essere soltanto quello di semplici spettatori, di ospiti quanto più possibile silenziosi e colmi di rispetto, che gli dei delle montagne hanno accolto con benevolenza, consentendoci di respirare, dall'alto dello Shingo La o da qualche altro passo oltre i 5000 m, quest'aria rarefatta di immensità.

Esattamente come è stato con la spedizione del Cai: un'esperienza fantastica che va vissuta in punta di piedi, con compagni fantastici come Beppe, Livio, Angelo, Monica, Delia, Andrea, Guenda, Irene, Sara, Bruno, Ermanno, Norrenda, Pritam e Kem.

Grazie a tutti amici, spero che il futuro ci riservi ancora tante altre avventure da vivere insieme: perchè, si sa, il viaggio più bello è quello che deve ancora venire.

Laura Gramaglia

